all'Illustrissimo Signore
C.e Augusto Bizzotto
offre Giorgio Pagani Cesa

Belluno

QUESTIONE PERSONALE

SOLILOQUIO

DI

GIORGIO PAGANI CESA

A beneficio dei poveri

QUESTIONE PERSONALE

SOLILOQUIO

DI

GIORGIO PAGANI CESA

Se taluno avesse fatto l'acquisto di queste povere carte, credendo che la copertina, anzichè dire la pura verità, voglia con un titolo menzognero allettare i curiosi, e nascondere qualche cosa di attraente, sarei dispiacentissimo, perchè ciò che vi è scritto non riguarda che me. Perciò tutti coloro, e credo sieno molti, cui non cale dei fatti miei, possono, senza pensarci su, adoperarle prima di leggerle ad uno qualunque degli usi cui ordinariamente servono i giornali dopo letti.

Delusa l'aspettativa, resterà loro almeno la soddisfazione di aver dato un obolo ai poveri, e per mio conto li assicuro che non me ne avrò punto a male, perchè questo soliloquio è soltanto un mio sfogo innocente, e desidero non dia noja ad alcuno.

Belluno, 31 *Marzo* 1889.

GIORGIO PAGANI CESA

La pazienza è la virtù dell' asino.
GUERRAZZI

Dalla fanciullezza alla virilità come soldato e come cittadino ho fatto tutto quel poco che mi fu permesso dalle forze e dalle circostanze per contribuire alla cacciata degli Austriaci. Non pretendo per questo di essere riconosciuto meritevole di encomio, perchè so non essere una virtù il cercare di far uscire un ladro da casa sua. Mi basta persuadere me stesso che non sono un parricida. Ho la coscienza che l'amore da me sempre nudrito per la mia città natale può paragonarsi alla sollecitudine dell'avaro pel suo tesoro. Riconosco che neanche questo è un merito, ma basta per darmi il diritto di affermarmi buon cittadino.

Come dalla nascita al 1866 ho vagheggiato la indipendenza, dal 1866 all' 89 e finchè avrò vita ho consacrato, consacro e consacrerò un culto soave d'affetto alla libertà, per quanto non senta il bisogno di ripeterne il nome, come tanti che lo replicano ad ogni istante, alla stessa guisa che uno scolaro restio ripete ad alta voce una materia che non capisce, per giungere almeno ad impararla a memoria. Questa attitudine di comprendere la libertà fu forse il motivo per cui venni chiamato prima paolotto, poi codino, assolutista, pre-

potente etc. e che mi fruttò una guerra continua, sleale, accanita, alla quale io ho sempre opposto il più paziente ed assoluto silenzio.

Le elezioni generali amministrative di Belluno, avvenute nel Giugno 1887, mi esclusero dal Consiglio comunale. In omaggio al voto degli elettori del capoluogo mi credetti in dovere di rassegnare subito le mie dimissioni anche da Consigliere provinciale. L'onorevole Presidente ed il r. Prefetto, lo ricordo con viva compiacenza, fecero presso di me cordialissime pratiche perchè le ritirassi, ma in seguito alla mia insistenza, ne venne data comunicazione all'onorevole Consiglio nella seduta dell'8 Agosto successivo. Esso rifiutò all'unanimità di accettarle, ed incaricò l'onorevole Deputazione provinciale di insistere perchè le ritirassi. Ebbi in quella circostanza l'alto onore, che mai dimenticherò, di una visita degli onorevoli Deputati cav. Zasso e cav. Petricelli latori di una lettera firmata da *tutti* i signori Deputati provinciali, con cui affermando nei termini più lusinghieri l'utilità dei servigi da me resi alla Provincia, mi si pregava di rinunziare al mio divisamento. Per quanto mi ripugnasse il resistere a questa solenne dimostrazione di stima, il risultato delle recenti elezioni provinciali avvenute pochi giorni innanzi, in cui il nome di uno zero sedicente democratico soverchiò quello di un valore assodato del partito contrario, avendomi fatto persuaso che gli elettori cercassero nell'eletto soltanto l'apparente colore, mi credetti in dovere, per quanto dolentissimo, di mantenere le mie dimissioni. Questo rispetto, forse anche esagerato, alla volontà dei mandanti fruttò in seguito al mandatario l'accusa di diserzione. Quanta onestà!

Le elezioni provinciali del 1888 mi trovarono occupato

nell'esercizio della mia professione, e presi parte alla lotta, che s'accese intorno al mio nome, assai meno che se si fosse trattato di un estraneo.

Parecchie corrispondenze da Belluno all'*Adriatico,* protette da quell'egida necessaria alla libertà, ma cara soltanto alla vigliaccheria, che è il gerente responsabile, aventi tutto il diritto di impressionare il pubblico perchè suffragate dalla citazione delle date e dei numeri di protocollo di Note municipali, mi dipinsero colla brillante tavolozza adoperata senza molti scrupoli in altre. Da quanto mi disse allora qualche amico competente in materia (perchè non dandomi nessun pensiero di esse, ne ho vedute due sole per accidente e non per curiosità molto tempo dopo) c'era più del bisogno per giustificare una querela di oltraggio e diffamazione. Ma sembrandomi, che, quantunque con mezzi infami, si combattesse in me soltanto il candidato ad un pubblico uffizio, per quello strano mio modo d'intendere la libertà, e lo confesso anche perchè mi pareva che la mia corazzatura non temesse di essere forata dalla vescica dei pagliacci o dallo stocco degli arlecchini, come in passato tacqui, tacqui sempre. Mi permisi soltanto qualche benevolo sorriso, ma sono uomini serî, ed il ridere loro in faccia non li offende. Le oneste corrispondenze, sorrette dalla solita onesta attività, trionfarono con oltre cinquecento voti di minoranza.

Dopo le elezioni comunali del 1887 non ho dato a nessuno dei signori membri dell'onorevole Giunta municipale il benchè minimo motivo di lagnarsi di me, perchè stanco di lotte che non ho mai impegnate e desideroso della mia quiete, mi sono chiuso nella più assoluta riserva, ed anzi nei pochi contatti che per necessità ebbi con Essa, ho procurato, e so

di essere riuscito, a contenermi nelle vie non soltanto della moderazione, ma della più obbligante convenienza.

Non è bastato! Sono venuti a pestarmi un piede fino in casa mia, (dichiaro che accuso di questo sfregio fattomi soltanto chi lo merita) e perchè mi sono risentito, mi derisero, e prestando la falsariga al loro clerico-democratico avvocato lo incaricarono di occuparsi pur soltanto relativamente della questione, ma di non dimenticarsi di darmi dell' asino. Ed il docile professionista, forse anche per dimostrarmi la sincerità del desiderio espresso dal suo stretto congiunto l'onor. Presidente della Commissione amministratrice delle Opere Pie dichiedermi scusa per aver attentato, sempre sotto dettatura, alla mia buona riputazione, si prestò col più sentito compiacimento.

La pazienza è bella e buona, ma chi ne ha fatto spreco per tanti anni può averla consumata, ed io credo di accontentarmi di poco, se mi limito a richiamare alla memoria le impressioni che produssero in me i più recenti miracoli di certi santi, e di cantarne *in pectore* le lodi. Non credo con questo di disturbare anima viva, perchè le canto a bassa voce e per mio uso e consumo.

Ho ammirato tutte le brillanti pagine di quell'esilarante poema eroico-comico, scritto dall'onorevole Sindaco e dai suoi collaboratori, che fu l'uffizio tecnico municipale. Ho detto *fu* perchè esaurita la prima edizione di quella preziosa opera con la fuga del titolare, cui non fu possibile altro mezzo per sottrarsi ad una posizione indecorosa e provvedere alla sua dignità, ad onta dell'avviso pubblicato in *carta da vela* per sostituirlo, non si potè stampare la seconda perchè mancò il *carattere mobile* occorrente all'Appendice tecnica dell'onorevole Sindaco.

Ho ammirata l'impareggiabile previdenza che presiedette al parziale allargamento della via dei Gesuiti, ove si eressero le nuove costruzioni in direzione *convergente* (!) alla facciata della Caserma, perchè quando avvenisse il vagheggiato allargamento totale, l'occhio non possa rimanere disgustato da una soverchia regolarità.

Ho ammirato la fenomenale versatilità d'ingegno dell'onorevole Sindaco, che in un'arte difficilissima e non sua, seppe emulare e vincere il famoso cav. Bosco, col nascondere nel riatto dei marciapiedi e seliciati della città *ventimila lire*, senza che l'occhio più acuto possa accorgersene.

Ho ammirato la brillante vittoria ottenuta dall'onorevole Sindaco all'Arco di Borgo Garibaldi, in cui dimostrando moderazione pari al valore, appena vinta la caparbia pertinacia della volta, che si ostinava cocciutamente a mantenere la sciocca consegna che le era stata data di cozzare coi secoli, fu generoso al punto di accordarle la immediata risurrezione, ricostruendo il modesto monumento come era prima; ma reso però di gran lunga più appariscente, perchè con gusto squisito, sdegnoso di classiche pedanterie, all'attico troppo armonico e regolare si sostituì un delizioso *berretto di bassa tenuta*.

Ho ammirato in quella eroica impresa l'invitto coraggio dell'onorevole Sindaco, che protestò energicamente contro la tirannide, oltre venti anni dopo che non se ne parla più, ordinando la cancellazione delle iniziali scolpite nelle chiavi della volta, unica superstite spiegazione del perchè l'Arco era stato costrutto. E per quanto ne arrossisca, devo confessare, che testimonio di questo nobile slancio di patriottismo, mi balenò nella mente un sacrilego pensiero, che mi costrinse a rimproverare al Padre della Patria quell'istante di imperdonabile debolezza, in cui, molto inferiore all'onorevole Sindaco

di Belluno, ha accettato dalla Nazione per residenza dei Re d'Italia il Quirinale, senza esigere prima che si cancellassero in esso le memorie parlanti del dominio dei Papi.

Devo risalire al 1886, quando ho dovuto ammirare la famosa congiura tentata contro quel povero *Stornello* (applicazione della poesia al giardinaggio) che è il giardinetto della Stazione, ed il

bello ardir dei congiurati — contro un solo gli avvocati,
della lega santa e giusta — che nel dì di santa Augusta
se la presero con me. — Miei signori! ma perchè?
Perchè essendo Consigliere — ho creduto mio dovere
il dir chiaro, netto e tondo — senza alcun rispetto al mondo
che ogni cosa, pare a me, — debba avere il suo perchè?
Caro mio, sei ben minchione — se non vedi la cagione,
della logica alienata — della cassa disperata
delle lor contraddizioni — mascherate da ragioni
e dei futili pretesti — dei lor torti manifesti.
Lo Stornello brutto o bello — emanò dal tuo cervello,
lo Stornello bello o brutto — l' hai tu scritto, ed ecco tutto!

L'acuto lirismo di questi versi sublimi domanda un commento.

Avverto anzi tutto che la mia passione per l'*Ernani* mi ha fatto sbagliare la data. Non si tratta del 22 Agosto, ma bensì del 18.

Con Nota 10 Maggio l'onorevole Giunta municipale ebbe la felice ispirazione (questo apprezzamento non si riferisce a me, ma soltanto alla buona volontà dimostrata in quella circostanza di fare spontaneamente qualche cosa per la ferrovia) d'incaricarmi del progetto «*per la sistemazione del piazzale dinanzi la Stazione ferroviaria, tanto per la parte che riguarda il sistema degli accessi, più opportuno pei pedoni e pei veicoli,*

che per la parte ornamentale».

Aveva già imparato abbastanza, che certe imprudenze allora non si lasciavano correre, ed ho cercato di ridurre la spesa al di sotto del possibile. Credetti di aver indovinato i desiderî dell'onorevole Giunta, quando seppi che *dietro sua proposta* il progetto era stato in massima approvato. In data 8 Agosto l'onorevole Sindaco mi scrisse che in seguito ad una istanza di *alcuni* cittadini (avverto i contabili che invece di N° 125 si può scrivere *N° alcuni*) gli interessava sapere certi particolari, desiderio che ho cercato di soddisfare. Poichè il progetto era stato approvato, lo dovevo ritenere ormai cosa del Comune e non più mia, e credetti di derogare dalla massima che la mia naturale prepotenza mi ha sempre consigliato a seguire, di non assistere alle sedute consigliari, quando si trattavano cose di mia pertinenza, ed intervenni a quella del 18 Agosto indetta per discutere l'istanza dei *N° alcuni* cittadini che rappresentavano un fortissimo contingente delle forze economiche del Comune. L'istanza domandava con molta discretezza, in nome del decoro della città, l'esecuzione immediata del complesso dei lavori proposti, affinchè il piazzale fosse completamente sistemato pel giorno dell'apertura dalla ferrovia. La spesa era così limitata, la domanda così modesta, lo scopo così ragionevole, ch'io rimasi di sasso nel sentire la relazione della Giunta, che per viste di economia proponeva al Consiglio una accettazione così condizionata da sembrare un rifiuto.

S'impegnò fra il signor avv. dott. De Pra f. f. di Sindaco ed il signor Assessore dott. avv. Palatini da una parte, ed il signor Consigliere Doglioni Dal Mas dall'altra una viva discussione, alla quale ebbi forse l'imprudenza, perchè dovevo conoscere i miei polli, di prender parte anch'io. Il risultato

si fu, che con la più lampante evidenza venne dimostrato che l'esecuzione complessiva sarebbe riuscita molto più economica della parziale, anche perchè allora si poteva, e più tardi *nò,* avere quasi per nulla quell'elemento non affatto inutile per un giardino, che è l'acqua. Tutto fiato gettato, e quantunque si abbia estorto agli onorevoli oratori della Giunta la confessione, che c'era in cassa una somma molto maggiore dell'occorrente, dichiararono perfino di non poter soddisfare la domanda, senza venir autorizzati a contrarre un prestito (!) e si trattava della enorme somma di L. 2500!!! Non potendo credere ad una assoluta mancanza di senso comune, sono sortito a dire che anche i nostri oppositori nella loro coscienza dovevano darci ragione. Santi del paradiso difendetemi! Da parte di due o tre signori Consiglieri, per combinazione anch'essi avvocati, mi cascò addosso un uragano di proteste e di energiche dichiarazioni che votavano contro il progetto. Ma non era già stato approvato? E potevo io conoscere il loro pensiero, se erano rimasti muti come un pesce? E potevo far al loro buon senso il torto di credere ch'essi fossero disposti ad assumere la loro parte di responsabilità nella difesa meschina, illogica, sconclusionata, pettegola, paradossale, puntigliosa, petulante, impossibile della onorevole Giunta?

La mia prepotenza fu punita come meritava; l'istanza venne *cortesemente* respinta, ed io ansioso d'aria respirabile, discesi a precipizio le scale.

Da quel giorno ho creduto al morboso furore

Infinite furono le amarezze del misero Stornello. Vide un raggio di sole soltanto, dico così per modo di dire, perchè pioveva a dirotto, il giorno della inaugurazione della ferrovia, poi rimase come prima all'oscuro.

Tutti insieme i congiurati, dimentichi di aver rappresen-

tata al suo concepimento la parte di San Giuseppe, alla nascita quella di mammana, ed al battesimo di padrino, si arrabattarono in tutti i modi per cercar di strozzare la povera creatura, e fallita l'impresa, la affidarono ad una balia malatticcia (venni privato del diritto che mi spettava di dirigere il lavoro, avendo come Consigliere comunale ardito di chiedere quel tal perchè) sperando che la scrofola e la rachitide succhiate col latte malsano rivelassero il sangue guasto e corrotto del genitore.

Approfittando di un momento di distrazione dei congiurati, alcuni dei quali si occupavano indefessamente a far fuoco intorno all'alchimistico crogiuolo delle elezioni, questi potè col magro borsellino che era stato messo a sua disposizione, provvederla del puro necessario per vivere; dopo non ebbe più il bene di avvicinarla.

Quando poi

il meschino calunniato
avvilito e calpestato
sotto il pubblico flagello
per gran sorte andò a crepar,

(pubblico per non guastare il verso, ma realmente privato, molto privato!) i congiurati dopo discussi molti progetti, finirono col persuadersi che il migliore partito era ancora quello di assumere la tutela del povero trovatello, e di sostituire le piante, il come è questione di gusto, che in *odium auctoris*, si erano lasciate morire di sete l'estate, per poter dire ch'erano morte di freddo l'inverno.

Disgraziato ch'io sono! Guai se l'altrui moderazione non avesse vinta la mia prepotenza!

Ritorno al 1888. — Ho ammirato la presenza di spirito dell'onorevole Sindaco, nella questione da esso animosamen-

te iniziata della strada diretta (?!) dal ponte sull'Ardo alla Favola. Anche senza la base di un qualunque per quanto aereo progetto, egli seppe dimostrare all'onorevole Consiglio la necessità di accaparrare una zona di terreno che servirebbe di sede alla nuova via, nel solo caso, di cui non escludo la possibilità, che il costruttore affetto da strabismo, fosse anch'egli innamorato di quella leggiadra *obliquità*, cui il parziale allargamento della via dei Gesuiti accordò così seducente trionfo.

A proposito di questa strada, sono costretto ad aprire una larga parentesi. Si narra, non so con quanto di verità, che sul principio del secolo sia sorta questione sulla preferenza da accordarsi al passo di Fadalto in confronto di quello detto di S. Boldo, per condurre per l'uno o per l'altro la grande strada di Alemagna, e che i nostri avi spaventati dal disturbo che avrebbe portato alla città il movimento prodotto da questa grande arteria di commercio, abbiano spedita una Commissione al Governo di allora per supplicarlo a voler risparmiare alla disgraziata Belluno tanto flagello. Mezzo milione circa di lire, speso dai nostri padri nel ponte sul Piave ed opere accessorie, nella speranza alimentata da un Delegato austriaco che questa troppo decantata strada di S. Boldo, verrebbe costrutta e soppianterebbe il Fadalto, dimostrerebbe o la falsità della storiella o la degenerazione dei nostri padri. Ad ogni modo questa storia o favola che sia trova credenza, ed ha fatto cadere sul capo ai nostri avi una grande disgrazia: il ridicolo. Sono pronto ad ammettere che il caso attuale non sia identico, ma in cambio di questa concessione, mi credo in diritto di chiedere, non si neghi esistere fra i due fatti una certa analogia.

Un ingegnere, che si trova sempre dove sono io, aveva fat-

to, da semplice dilettante, degli studi su questa strada qualche anno prima che venisse scoperta, e può asserire con sicurezza ch'essa costerebbe almeno L. 50,000.

È bensì vero che i sostenitori di questa scorciatoja (?!), molto ragionevolmente contrappongono alla spesa di costruzione, di cui non credo che nessuno di loro abbia mai sentito a parlare, il risparmio nella manutenzione delle vie interne. Ma visto che il coefficiente dovuto ai seliciati per questo titolo, quando non venissero costrutti con quell'arte finissima a cui ho reso il dovuto omaggio, sarebbe minore di quello di cui bisogna tener conto per la manutenzione della nuova strada, mi pare, se non erro, che anche la spesa di costruzione ci deva entrare per qualche cosa. E che perciò non sia fuor di luogo esaminare se per sollevarsi non solo dall'incomodo del grosso carreggio, ma anche dalla continua noja della importuna intromissione dei forestieri nelle nostre tranquille intimità di famiglia, convenga spendere almeno L. 50*mila*. A me sembra che sarebbe una ingiustizia il non accordare agli avveduti promotori una discreta caratura sugli utili di quella celebrità, di cui forse senza merito godono i nostri avi. E se questa celebrità è legittima, dimostra essere vero che le malattie gentilizie saltano una generazione. Chiudo la parentesi.

Non ho potuto ammirare, perchè non seppi comprenderla, la larghezza di vedute dell'onorevole Sindaco e di qualche sua Appendice, che consigliò l'acquisto dell'area compresa fra la Caserma dei Gesuiti e la nuova palazzina Sperti. La mia curiosità, lo confesso, vinse il proponimento di non immischiarmi più nelle cose del Comune e domandai il perchè agli amici, ma n'ebbi in risposta che anch'essi mossi dallo stesso sentimento, si erano inutilmente rivolti a qualche Con-

sigliere, perchè gli interrogati non ne sapevano più degli interrogatori. La mia curiosità venne aumentata da un anno d'inutile aspettativa. Finalmente pochi giorni fa mi fu riferito, se non è invenzione d'uomo che voglia darsi importanza, che l'onorevole Giunta municipale, dopo lunghi studî e mature riflessioni (frasi tolte dal protocollo), abbia preso in argomento il suo definitivo partito col disporre che, rimesso ad altro tempo soltanto il decidere sul come quell'area verrà utilizzata, sia subito informato il pubblico sulla vera natura dell'apparente cortile, facendo scrivere a lettere metriche sul portone d'ingresso: PROPRIETÀ COMUNALE.

Ancora due parole a proposito della strada diretta.

Io sono sicuro che se l'egregio proprietario della palazzina potesse conoscere i miei pensieri, si sentirebbe attratto verso di me da una certa gratitudine, pel mio augurio sincero che non abbiano a concentrarsi sopra di essa, tutti i danni ed i disturbi del passaggio, dai quali verrebbero completamente sollevate le case e le vie della città.

»Chi mi darà la voce e le parole,
»Convenienti al nobile soggetto,
Chi i pifferi, i violini e le viole,
Il contrabasso, il flauto, il clarinetto
E i corni, affinch'io possa a mio diletto
Musicar il palazzo delle Scuole!

Intanto che accordano gli strumenti, per non perder tempo mi divertirò a solfeggiare la sinfonia.

Ho ammirato fino all'entusiasmo, nella serata d'onore dell'onorevole Sindaco, l'atletica forza dimostrata col sollevare la questione dei fabbricati scolastici, dalla bassa sfera di poche diecine di migliaja di lire, alla superba altezza di due o

trecentomila, e l'acrobatica disinvoltura con cui seppe liberare l'onorevole Consiglio da troppi disturbi.

Poche righe di storia. Dopo una lunga e penosissima gestazione l'Ufficio tecnico diede finalmente alla luce il sospirato progetto del nuovo fabbricato, e l'onorevole Sindaco raggiante di legittima gioja lo assoggettò all'esame (?) dell'onorevole Consiglio, invitandolo ad approvarlo. Un onorevole Consigliere commise la sconcia imprudenza di osservare: come essendosi prima parlato di qualche decina di mille lire, poi di centomila, e che si finiva col proporre un progetto di oltre centocinquantamila, senza gli accessorî, e non essendo il Consiglio autorità competente, gli sembrava opportuno che venisse sentito in argomento il voto di qualche luminare dell'arte.

L'onorevole Sindaco con un formidabile «*Quos ego*» ricacciò come meritava nella invereconda gola del sacrilego Consigliere l'impudica parola; e sublime di nobilissimo sdegno proruppe: «Il progetto è stato redatto dall'Ufficio tecnico municipale, fu riveduto dall'Assessore collega ingegnere Barcelloni Corte, e l'accettazione della proposta Buzzati (mi è sfuggito il nome) sarebbe uno sfregio all'Ufficio tecnico ed al signor ingegnere Barcelloni». L'onorevole Sindaco non aveva fatto i conti senza l'oste calcolando sulla provata docilità della maggioranza dell'onorevole Consiglio. Il progetto venne approvato, e la deferenza dell'onorevole Sindaco venne rimeritata di un completo trionfo.

Uno sguardo retrospettivo. Quando in fine dell'autunno 1882, venne raccolto il Consiglio comunale, perchè procedesse alla nomina dell'ingegnere, cui si doveva affidare il progetto di tutte le opere occorrenti sul fiume Piave, pel ripristino di quelle distrutte dalla piena e dalla frana del 16 e 17 Settem-

bre, il signor Pietro De Pra, allora semplice Consigliere, propose: *che venisse prima votata la massima di non allogare l'incarico ad un professionista della città.* Si capiva facilmente allora come si comprenderebbe adesso, che il solenne schiaffo non era diretto all'egregio ingegnere Barcelloni Corte, ma essendo anch'egli del numero, non venne per questo meno della designata vittima insignito dal signor De Pra di uno splendido diploma d'ignoranza. La degnazione dell'onorevole Sindaco ammise in seguito l'egregio ingegnere agli onori dell'Olimpo municipale, e bastò il breve contatto del Supremo Gerarca, per infondere nell'ignorante di jeri, uno dei più preziosi attributi della divinità.

Io conosco ed apprezzo, come meritano, la mitezza di carattere e la modestia dell'egregio cittadino, e persuaso ch'egli abbia avuto nessuna parte nel merito del progetto, mi tengo sicuro ch'egli non può aver accettata con riconoscenza la nuova ed ingiusta accusa lanciatagli dall'onorevole Sindaco, di anteporre uno stupido ed irragionevole amor proprio all'interesse del paese.

Poichè sono sull'argomento ardisco di rivolgere all'onorevole Sindaco una domanda: perchè ha assoggettato il progetto all'*esame* dell'onorevole Consiglio? Ma pur troppo, argomentando da certe precedenze, futili se si vuole, ma nella loro leggerezza abbastanza espressive, temo che l'onorevole Sindaco non avrà la compiacenza di rispondermi.

Ecco le precedenze:

N. 51. Belluno, 6 Ottobre 1888.

All' Illustrissimo Signor Sindaco

di Belluno

Mi onoro di rassegnare la specifica delle mie competenze e spese per le mie prestazioni, in corrispondenza agli inca-

richi ricevuti dalla S. V. Illma con le Note 24 Decembre 1879 N. 5490, 14 Maggio 1885 N. 1972, 8 Aprile 1886 N. 1701, 10 Maggio detto anno N. 2213, 14 Giugno detto anno N. 2758 ed 8 Agosto detto anno N. 3665.

Essa specifica servirà anche a persuadere l'egregio corrispondente dell'*Adriatico,* il quale avendo così luminosamente dimostrata la sua intima famigliarità col protocollo ed archivio municipali avrà ben presto occasione di esaminarla, come egli sia, un *cretino* se non ha capito quello che dal protocollo ed archivio suddetti doveva risultargli molto chiaramente, un *mascalzone* se non ha voluto capire.

Col massimo rispetto

f. G. Pagani Cesa *ing. civile*

Questa accompagnatoria mi venne respinta col seguente attergato:

» Trattenuta la specifica per le ulteriori pratiche si resti-
» tuisce la lettera accompagnatoria al producente signor in-
» gegnere Giorgio Pagani Cesa.

Belluno, 9 Ottobre 1888.

Il Sindaco
f. P. De Pra

Replicai subito.

N. 54. Belluno, 9 Ottobre 1888.

Illustrissimo Signor Sindaco

Nel vedermi restituito il mio foglio 6 corrente N. 51, rimasi dolorosamente sorpreso. Fu certamente causa del rinvio la digressione, forse superflua, ma che non recava pregiudizio all'affare, a carico di un triviale figuro ch'io dovevo ritenere, come amo di crederlo ancora, persona assolutamente estranea a codesto onorevole Municipio, che per un abuso qualsiasi avesse potuto e potesse esaminare a suo bell'agio gli atti d'Ufficio.

Fatalmente, questa restituzione pura e semplice del mio foglio dopo due interi giorni, frutto cioè non di una decisione intuitiva, ma di ponderato giudizio, mi suggerisce una domanda alla quale la mia ragione non sa dare una soddisfacente risposta. Perchè l'onorevole Sindaco respinge la mia lettera, in causa delle espressioni, proprie perchè esatte, dirette al corrispondente dell'*Adriatico*? Non oso chiedere alla S. V. Illma la spiegazione di questo quesito.

Col massimo rispetto

f. G. Pagani Cesa

Nessuna risposta. Dunque? Oh guarda! ed io che pel decoro del Rappresentante della mia città aveva cercato tutti i modi perchè egli potesse almeno *dirmi* che in quelle gentilezze da corte non c'era niente del suo.

Nella stessa sopracoperta del N. 51 indirizzai all'onorevole Sindaco la seguente:

N. 52. Belluno, 7 Ottobre 1888.

All'Onorevole Sindaco
di Belluno

Fino dal 25 Marzo 1887, cioè da oltre un anno e mezzo, ho avuto l'onore di rassegnare a codesto onorevole Municipio la specifica delle mie competenze pei progetti e direzione di tutte le opere di ripristino del ponte, accessi ed arginature sul Piave, e della strada di Castion, dalle quali specifiche emerge che, oltre agli acconti precedentemente ricevuti io sono ancora creditore di qualche migliaio di lire. Riferendosi esse all'opera da me prestata principalmente negli anni 1882–83–84 ed 85, spero non mi si darà taccia, se vedendomi per così lungo tempo dimenticato, mi permetto di richiamare l'attenzione della S. V. Illma su questa grave irregolarità.

Per quanto, con fede greca profondamente sentita, si iper-

boleggino, e si chiamino pingui i guadagni da me fatti a spese del Comune di Belluno, questo mio credito rappresenta, e nessuno potrà smentirmi, circa i tre quarti dell'utile netto che mi fruttarono tre anni di enormi fatiche; ed in questo periodo di tempo avrei potuto, prestando l'opera mia ad altri corpi morali, assai facilmente e con grande risparmio delle mie forze fisiche e morali, guadagnare onestamente per lo meno il doppio. E mentre la media delle spese di progetto, direzione e sorveglianza delle opere pubbliche, anche le più comuni, è del 10 p °/₀ dell'importo dei lavori, il dispendio per questo titolo, non raggiunge qui il 6 p °/₀.

È quindi doppiamente ingiusto che mi si faccia tanto attendere il pagamento di un credito, su cui io avevo a buon diritto fatto assegnamento da molto tempo, e che per me rappresenta una somma assai rilevante, la cui mancata riscossione pregiudica seriamente la mia domestica economia.

Oso lusingarmi che la S. V. Illma mi sarà cortese di un cenno sollecito di riscontro per mia norma.

Con sentito rispetto

f. G. Pagani Cesa

Da quasi sei mesi l'onorevole Sindaco mi risponde tutti i giorni col suo solito sistema.

Quantunque il mio gretto interesse particolare non lo ammetta, devo però riconoscere, che l'onorevole Sindaco suggerisce a tutti gli amministratori pubblici e privati una massima preziosa, che può da sola rimettere in floride condizioni anche un'azienda fallita. Basta non pagare i debiti, e se un creditore, che possedendo la virtù dell'asino in grado eminente, ma non assoluto, chiede modestamente, ed anche molto in arretrato, il compenso dei suoi sudori, gli si risponde con un energico, onesto e civile silenzio, ed i conti sono saldati.

Soddisfatto delle risposte, ritorno al fabbricato scolastico.

L'onorevole Sindaco reso pienamente sicuro della perfezione della sua creatura, dal voto ponderato dell'onorevole Consiglio, nascose il progetto agli occhi di tutti, per procurare a suo tempo agli amministrati una grata sorpresa. Ma un indiscreto, quantunque non sia il corrispondente dell'*Adriatico*, ha trovato modo di dargli alla sfuggita un'occhiata, e mi disse essere un vero peccato che la prudente misura dell'onorevole Sindaco, non possa avere il suo pieno effetto, anche quando la fabbrica sarà fatta. Non ci badai, perchè lo conosco per un maldicente.

Mi fu detto dopo che, fra i pochi eletti, i quali pel buco della chiave hanno potuto vedere l'opera egregia, c'era anche persona di una certa competenza in materia e, curioso di sapere qualche cosa di positivo, la richiesi del favore di dirmi la sua opinione. Egli mi prese ambe le mani, e fissandomi con occhi da poeta affamato, esclamò:

— Se tu vedessi!

Come è bellino — quel palazzino!
Che gusto fino — quasi divino!
Sembra un monile — tanto è gentile!
Con quel prospetto — di un solo getto,
in quattro pezzi, — pieni di vezzi
di tondi e quadri — tutti leggiadri,
con quella porta — alquanto storta,
con quegl'ingressi — vicini ai cessi,
quel palazzino — quanto è carino!
Come è gentile! — Sembra un monile!

La mia ammirazione diventa delirio, e l'anima innamorata confida l'ansioso desire alla carta, in questa guisa esprimendosi:

»Come colomba dal desio chiamata
»Con l'ali aperte e ferme al dolce nido
Io volo, volo all'alba sospirata
In cui dato mi fora, almen confido,
Questa ammirar superba ed incantata
Magione degna del divin Cupido;
Sorger maestosa nelle strette vie,
Fra caserme, officine ed osterie.

M'accorgo, veramente lo sapeva anche prima, che il verso non è il mio forte, e visto che non è neanche mai stato il mio debole, ritorno alla prosa.

Poichè tutti dicevano che il palazzo verrebbe si può dire regalato dal Governo, mi prese vaghezza di conoscere se questo dono potesse forse avere delle condizioni. Fra il sì ed il nò, mi parve di sovvenirmi, che il Ministero dell'Istruzione Pubblica avesse emanato un Regolamento, con delle «*Istruzioni tecnico-amministrative intorno alla compilazione dei progetti di costruzione dei fabbricati scolastici*» e mi sembrava che esso potesse avere una certa affinità col caso nostro. Lo cercai e lo rinvenni e naturalmente cominciai a leggere l'articolo I°, e tra le altre ho trovato queste sconsigliate prescrizioni: *Si preferisca all'uopo un sito elevato* (!) *all'aperta campagna* (!) *o adiacente a giardini, piazze, o grandi strade, etc. non troppo frequentate* (!) *lontano da mercati* (!) *caserme* (!) *officine* (!) *e da luoghi di ritrovi pubblici* (!) ..... Quel giorno più non vi *leggetti avante*, perchè ero rimasto di sasso; ma poi rimessomi alquanto, pensando che la scelta del sito era stata fatta prima del Regolamento, mi è venuto il sospetto, e credo pienamente giustificato, che il Governo abbia con questo voluto giocare al Comune una gherminella, salvando capra e cavoli, col dirgli: io ti avrei ben volentieri accordato

il prestito di favore, che mi hai chiesto, ma avendo tu scelta una località con tutti i requisiti diametralmente opposti a quelli, che io ritengo indispensabili, per giustificare la mia liberalità, sono dispiacentissimo di non poter soddisfare la tua domanda.

Bisogna confessare, che almeno qualche volta, il Governo ha dello spirito. Se facesse sempre così non avrebbe bisogno per ristorare le sue finanze della preziosa massima suggerita dall'onorevole Sindaco di Belluno. —

»Narro una ..... storia» *(Mameli)*

Quando l'onorevole Consiglio comunale scelse la situazione pel nuovo fabbricato scolastico, il Regolamento succitato non esisteva, e benchè, mi permetto il dirlo, non dovesse sembrare opportuna, perchè nessuno potrà negare la ragionevolezza delle prescrizioni di esso Regolamento, non si può accagionare il Consiglio di questo errore involontario. Ma l'onorevole Sindaco non poteva ignorarlo quando *in articulo mortis* cioè stando per abbandonare il suo Uffizio, il 31 Decembre p. p. stipulò il definitivo contratto di acquisto del fondo.

Il terreno comperato è un orto cinto tutto all'intorno da proprietà private, comunicante soltanto in un angolo, a mezzo di un non breve viottolo consortile, con una via della città. Queste condizioni, finchè era di proprietà privata e quindi senza facoltà di espropriare per causa di pubblica utilità, gli impedivano assolutamente di aspirare alla qualifica di area da costruzione. Era un orto, niente altro che un orto nascosto a tutti, e che per di più ha l'incomoda vicinanza della Caserma, della superficie di circa mq. 2800 e venne pagato Lire 21,495.50!!! All'atto della firma del contratto vennero sborsate al proprietario L. 6495.50 (per cui devo credere non sia stata neanche riservata la superiore approvazione) somma che

rappresenterà forse da vicino la rendita del fondo; buona parte del resto può essere il solito *caffè* degli affari discreti. Dichiaro di ritenere che il proprietario, persona sotto ogni riguardo rispettabilissima, in tutto questo non c'entri, e ad ogni modo ognuno ha diritto di fare il proprio interesse. Ma poteva e doveva l'onorevole Sindaco in faccia al *veto* del Governo, ossia di chi deve prestare i denari per costruire la fabbrica, acquistare il fondo escludendo anche la *approvazione superiore?* E questa condizione poteva nuocere all'affare?

Riconosco di non poter vantare certe speciali benemerenze, ma mi sembra, che avendo per tre lunghi anni logorato la mente ed il corpo a prò del Comune, se l'onorevole Sindaco avesse dopo quasi un lustro pagate a me quelle Lire 6495.50, non si sarebbe per questo buscata la taccia di favoritismo.

Non escludo la possibilità, che ad onta della flagrante infrazione del Regolamento, il Governo accordi il prestito di favore, ma perchè esso non riflette che il fabbricato, e perchè il progetto suppone un'area alla quale manchi poco o niente, perchè calcola la spesa alla sua maniera, perchè c'è sotto un'infinità di omissioni, di sottintesi, di conseguenze necessarie etc. alla chiusa dei conti risulterà che ad onta del prestito di favore, il bilancio comunale andrà a risentire un passivo corrispondente all'esposizione di duecento a duecento cinquantamila lire. E nelle infelicissime circostanze in cui si trovano i nostri contribuenti, colla certa e prossima prospettiva di nuovi ed onerosissimi balzelli prepotentemente richiesti dalle oberate finanze dello Stato, si può perdonare a chi con cuor leggero e non curandosi di misurare l'altezza del precipizio vi si slancia a corpo perduto? Si può compatire chi per far trionfare i proprî disegni, dopo di essersi imposto

alla Rappresentanza comunale, vuol anche con un fatto compiuto impedire, ch'essa, se lo crede conveniente perchè mutate le circostanze, anche perchè pende una legge tendente a modificare radicalmente le basi delle Scuole tecniche e dei Licei, possa ritornare sulle sue decisioni?

Due domande all'onorevole Municipio giacchè l'onorevole Sindaco non mi risponde: Si è ben sicuri che non si possa in altra guisa provvedere alle necessità della pubblica istruzione? Ed è ben certo che qualche autorità governativa non abbia voluto coprire col maestoso paludamento della moralità, la grottesca sottana della pedanteria? A me pare che se una allieva delle Scuole normali ed un giovane delle tecniche possono ballare insieme una polka, nella qual cosa non credo ci sia niente di male, si deva loro permettere anche di vedersi qualche volta alla sfuggita fra un atto e l'altro delle lezioni a trenta metri di distanza.

Se io fossi nell'onorevole Sindaco approfitterei della circostanza, che il Governo sta grattandosi la testa per aver fatto il passo più lungo della gamba, e gli direi: Senti, Governo mio, ti assicuro che la mia bolletta è quasi al pari della tua, e che da circa due anni a questa parte, cambiando completamente registro, ho cercato di creare tutte le occasioni possibili ed impossibili, non solo per seguire il tuo esempio, ma anche per lasciarti molto indietro. Ma poichè vedo che anche tu adesso ti accontenti della vecchia baracca di Montecitorio, e che il mio orto ti è antipatico, ti supplico di non esigere ch'io vi pianti la mia colossale carota, e di porre un freno alla tua liberalità, concedendomi soltanto il denaro necessario per ampliare e ridurre i miei locali scolastici in modo che servano allo scopo cui devono soddisfare.

Scommetto che sul ciglio commosso di Sua Eccellenza il

Ministro dell'Istruzione Pubblica spunterebbe una furtiva lagrima di riconoscenza. —

Prima che il piffero — di man mi cada,
I fasti zufolo — d'un'altra strada,
Esempio unico — d'almi concetti,
Parto elettissimo — d'ingegni eletti,
Saggio accademico — d'alti criterî
Del genio esotico — degli ingegneri.
Con spire e vortici — svelta e leggera
Guadagna il culmine — della costiera,
E sorda ai gemiti — della natura
Penetra impavida — franca, sicura
Fin nelle viscere — della collina,
Che pronta e docile — le offria la china;
Ritrosa all'arida — legge dei conti,
Ricca di splendidi — viadotti e ponti,
Modello estetico — d'arte incompresa
Anela e merita — lauri e corone,
Colpo apopletico — dell'arte intesa
Ruba gli spiccioli — a Pantalone.

Quella di Sopracroda era in materia di strade il tipo perfetto dell'impossibile, e forse da trent'anni quei poveri frazionisti reclamavano un provvedimento. Qualche anno indietro il Consiglio comunale non tanto per la sua importanza, ma per la necessità e perchè i frazionisti non potevano sostenere la spesa di costruzione, la classificò fra le obbligatorie con diritto di precedenza. Tre anni fa ad un bel circa il Municipio intraprese gli studi tecnici, e forse per evitare il contatto coi proprietarî dei terreni (taluno dei quali poteva avere la lebbra), che li avrebbero ceduti ben volentieri, ed a

buoni patti, pur di ottenere che la strada si facesse subito, mise in campo la legge sull'espropriazione per causa di pubblica utilità. — Il seguente documento getta un po' di luce sulla questione.

All'Illustrissimo Signor Prefetto
di Belluno

Per tutelare il mio diritto di proprietà mi indussi ad incoare una causa giudiziale. Avendo i convenuti sollevata la questione di competenza, sono costretto ad appellarmi al R. Prefetto.

Prego la S. V. Illma signor Prefetto a perdonarmi la prolissità e la intonazione del presente ricorso. Spero che la S. V. Illma vorrà compatire il provocato se rispondendo al provocatore alterna lo scherno alla sferza.

Fra le ditte soggette ad espropriazione di terreni per la costruzione della strada comunale di Belluno, detta di Sopracroda, che è in corso di lavoro, evvi quella dei fratelli Giorgio e Luigi Pagani Cesa.

Nel termine stabilito dall'articolo 24 della legge 25 Giugno 1865, sull'espropriazione per causa di pubblica utilità, il sottoscritto anche per conto del fratello Luigi si presentò al Municipio per soddisfare al disposto dall'articolo 26.

Ero informato che il progetto di questa strada comunale lunga chilometri 1.50 circa, indispensabile, ma di nessuna importanza, era stato compilato da un ingegnere di piena fiducia dell'onorevole Municipio, fatto venire dal di fuori della Provincia, certamente col provvido intendimento di salvare questo disgraziato Comune dal cretinismo e dalle piraterie degli ingegneri del luogo, e che dopo molti mesi di lavoro questa fenice aveva prodotto un elaborato voluminosissimo, corredandolo della specifica delle proprie competenze del mode-

ratissimo importo di L. 1858.

Sapevo anche, come l'Ufficio tecnico municipale avesse rimaneggiato per non meno di qualche mese il meraviglioso elaborato, forse allo scopo di emendarlo da qualche neo appena percettibile, (come per esempio quello di proporre con invidiabile disinvoltura pendenze e contropendenze dell'11 e 12 p°/o), onde dovesse riescire in tutte le sue parti opera veramente perfetta; e tale si doveva ritenere un lavoro, che mentre qualsiasi ingegnere, il quale non demeriti questa qualifica, avrebbe fatto molto bene e con tutto il desiderabile dettaglio, con la spesa di circa 400 lire, importava almeno il sestuplo di questa somma.

Un superficiale e brevissimo sguardo dato agli allegati del progetto, ostensibili alle parti interessate pel disposto dalla legge, articoli 18 e 24, mi confermò nella dolce speranza, che avevo con infinito amore coltivata, di poter dall'esame di questo Tipo perfetto imparar molto, in una materia da me trattata per oltre cinque lustri, non so se con lode, ma certo senza infamia; perchè ho subito compreso che per far bene bisognava discostarsi e molto dal Tipo, sia nella forma che nella sostanza. Se, quanto alla vera sostanza, taluno supponesse in questo mio giudizio una esagerazione, lo prego di praticare una visita ai lavori in corso, e dovrà persuadersi, che io non ho detto che la pura verità. Vedrebbe p. e. una profonda trincea aperta attraverso un colle, evidentemente con lo scopo di ottenere un limite di pendenza del 9.80 p°/o, mentre girando la falda, non si avrebbe raggiunto che un estremo di poco più dell'8 p°/o, e con molto minore dispendio. Vedrebbe un enorme muraglione costrutto sotto la strada attuale per sostenere la nuova, mentre addentrandosi nella falda superiore, la strada avrebbe avuto un migliore sviluppo,

sarebbe riuscita più sicura e con pochissima spesa. Vedrebbe in un punto ove passa un rigagnolo d'acqua, essersi praticati forti escavi, anche in roccia, per dar posto alle spalle ed ali di un ponte di metri 3.00 di luce, mentre sarebbe bastato un modesto muro di sostegno con un tombino comune. Vedrebbe insomma tante belle cose.

Nei riguardi delle espropriazioni ho veduto che il piano particolareggiato di esecuzione, voluto dall'articolo 16 della legge, consisteva in una specie di planimetria, nella quale la nuova linea stradale è segnata soltanto con una linea tratteggiata, rappresentante l'asse di essa, senza le figure dei numeri mappali e senza i confini fra numero e numero, neanche ove questi vengono occupati; era insomma una planimetria appena tollerabile in un progetto di massima.

Nei riguardi particolari della ditta Pagani Cesa, ho veduto che si trattava di occupare qualche strettissima zona di fondi confinanti con la strada attuale, cinti da siepi vive fornite di molte piante da frutto e da foglia, di un valore molto maggiore di quello del fondo, e non senza meraviglia vidi che il parcellario estimatorio dei danni e conseguentemente l'offerta reclamata dall'articolo 24 della legge, non si occupava minimamente del prezzo relativamente altissimo del soprasuolo, tenendo conto soltanto di quello del fondo, che non rappresenta, che una piccola frazione del primo, e che conseguentemente rifletteva un quasi insignificante accessorio trascurando affatto il principale. Seguendo questo sistema un espropriante, cui occorre una casa, basterebbe che offrisse per essa il valore delle fondazioni.

Evidentemente così, sotto le apparenze del più profondo rispetto alla legge, essa era stata non solo delusa, ma corbellata; ed in questo non c'è soltanto della illegalità, ma anche

non poco di immoralità, perchè se il proprietario fosse stato od assente od ignaro del vero stato delle cose; od un ingenuo, come ce ne son tanti, che credendo alla infallibilità di un Sindaco ed a quella delle sue emanazioni dirette, avesse ritenuto impossibile che la stima redatta da un Ufficio tecnico municipale, nonchè assolutamente falsa non potesse essere neanche erronea, avrebbe firmato ad occhi chiusi l'offerta e ricevuto in conseguenza un compenso forse per un quinto o meno del danno reale.

Se da quell'ebreo ch'io sono, che non vuol riconoscere nell'onorevole Sindaco di Belluno un nuovo Messia, e memore di certi precedenti, avessi voluto creargli degli imbarazzi anche senza parere, sarebbe bastato che tacendo mi fossi posto sotto la protezione degli articoli 25 e 31 della legge, e la procedura legale avrebbe luminosamente dimostrata la falsità della stima e la sconvenienza dell'offerta, e la insipiente amministrazione comunale avrebbe avuto il danno e le beffe.

Ho preferito invece di riconoscere la scoria pel metallo più puro, e soltanto a garanzia del mio diritto ho richiesto venisse introdotta nel protocollo verbale di accettazione della indennità la riserva che *all'atto dell'occupazione del fondo sarà determinato dall'ingegnere municipale in contradditorio colla parte interessata il prezzo per abbattimento di piante e siepi.*

A suo tempo la ditta da me rappresentata venne dall'onorevole Sindaco prevenuta che il signor ingegnere nob. Barcelloni Corte Vincenzo, quale ingegnere municipale, avrebbe nel giorno 21 Gennajo p. p. proceduto al sopraluogo reso necessario dalla suddetta riserva, accesso che per la neve caduta si verificò qualche giorno dopo. Le zone da espropriarsi alla ditta Pagani Cesa sono determinate nel parcellario ai N. 291-296-297 e 298 della Mappa di Cavarzano. Tralascian-

do di occuparsi del N. 291, che è fuori di questione, in detto sopraluogo venne convenuto il prezzo pell'abbattimento delle piante e della siepe esistenti sugli altri numeri suddetti, e dietro mia richiesta il signor ingegnere Barcelloni ordinò al signor Camillo Caldart, che appartiene, non so in quale qualità, all'Ufficio tecnico municipale, di apporre a distanza di metri 3.00 dalla siepe attuale una serie di picchetti, che a lavoro compiuto devano servire a determinare la larghezza della zona occupata. I suddetti N. 296–297 e 298, fiancheggiano la strada attuale a sinistra procedendo dall'origine di essa, e di faccia, cioè a destra della strada, v'è altro fondo di proprietà Pagani Cesa censito ai N. 295 e 294, *non compresi nell'espropriazione.* Ad onta di questa esclusione, in via accademica venne per un istante posta la questione, se, attesa l'esistenza di una bella pianta di cotogno sulla siepe a sinistra, pella cui perdita io ho espresso il mio dispiacere, convenisse invece allargare la strada a destra, ma lo stesso signor ingegnere Barcelloni, escluse, come era evidente, la convenienza di questo partito che avrebbe prodotto la necessità di lavori relativamente molto dispendiosi, e *non contemplati dal progetto,* ed in conformità al convenuto vennero dal signor ingegnere date all'Impresa, e credo anche al signor Caldart, le opportune istruzioni. In seguito alle risultanze del sopraluogo io ordinai al colono De Pellegrin Giovanni di sradicare le piante e la siepe, come era stato convenuto, ciocchè subito si eseguì. Nei riguardi dei rapporti fra la ditta Pagani Cesa ed il Comune aggiungeva forza, se ne fosse stato bisogno, al convegno la qualità di Assessore municipale del signor Ingegnere Barcelloni. Egli se interpellato testificherebbe, ne sono sicuro, assai volentieri, che in quella circostanza, la mia condotta fu nobilmente conciliativa, e fu questo forse il mo-

tivo che indusse l'onorevole Sindaco a corrispondervi con l'arbitrio e la prepotenza.

Osservo qui *(rubrica amenità)* che l'egregio professionista mi disse in quella circostanza di essere stato incaricato dall'onorevole Sindaco di praticare la consegna del lavoro all'Impresa, ma non della direzione di esso. Pare che l'onorevole Sindaco, alla stessa maniera che non sa o non vuol sapere molte cose, abbenchè abbia l'obbligo di conoscerle, ignori anche essere la consegna di un lavoro il primo atto della direzione, che si compie con la liquidazione dell'opera; e che nel corso di essa spetta soltanto al Direttore l'impartire le disposizioni che la concernono, delle quali gli incombe la responsabilità, e che nel caso nostro la direzione, attesa la natura della cosa, doveva essere, nella peggiore ipotesi, sempre affidata ad un Ingegnere qualificato.

Tre o quattro giorni dopo il sopraluogo, il colono De Pellegrin venne a prevenirmi che l'Impresa avea incominciato a demolire il vecchio muro di sostegno del fondo a destra al N. 295 di mappa ed a scavare il terreno invadendo l'area di esso fondo, e che all'osservazione da esso fatta che ciò era in aperta opposizione al convenuto fra me ed il signor Ingegnere Barcelloni, essa Impresa aveva risposto di essere stata obbligata a ciò fare da un ordine preciso datole dal sorvegliante del lavoro signor Giovanni Sperti in nome dell'onorevole signor Sindaco.

Non volevo crederlo, ma il colono mi assicurò che questo signore era precisamente il cavaliere Vicepresidente emerito di Tribunale signor Giovanni Sperti, mio amico personale. — Dietro mia richiesta l'Imprenditore mi confermò con dichiarazione scritta l'identità della persona e l'esattezza del fatto.

I precedenti da me narrati escludevano assolutamente la

possibilità di un errore o di un equivoco, e dovevo necessariamente qualificare quest'atto un arbitrio, una prepotenza; tanto più biasimevole, perchè perpetrata da persone eminenti e rivestite del nobile carattere di magistrati. Pure mi ripugnava di crederlo tale, ed attesi oltre una diecina di giorni nella speranza che mi venisse data una spiegazione plausibile dell'accaduto; ma inutilmente, ed allora a tutela de' miei diritti ho interposto ricorso alla Autorità giudiziaria, che sta istruendo la causa.

In obbedienza agli ordini ricevuti, l'Impresa aveva per circa m. 15 demolito il vecchio muro ed internati gli escavi per oltre mezzo metro al di dentro e sotto la siepe, essendo in quel punto il fondo alto dal piano della nuova strada più di due metri; poi non proseguì, ed anzi mi disse in seguito, che avrebbe ricostruito il muro a sue spese, offerta che rifiutai, perchè ho sempre sentito che deve pagare chi rompe. Ad ogni modo ciò mi fece per un momento supporre che i veri autori dell'arbitrio lo avessero riconosciuto tale. Ma dopo fatta la citazione il giorno 15 p. d., il colono Antonio De Pellegrin venne a riferirmi che l'Impresa, ed il signor Camillo Caldart (che, a quanto si dice, sostituisce il mancante Ingegnere Direttore, locchè dimostra che l'onorevole Sindaco ritiene di avere la facoltà anche di dispensare diplomi e patenti d'Ingegnere) lo avevano incaricato di prevenirmi, che entro il successivo giorno 16 io facessi sradicare le piante e le siepi esistenti, non soltanto in quella parte del N. 295, ove si aveva arbitrariamente lavorato, ma su tutta la fronte del fondo di faccia ai N. 296, 297 e 298, cioè per una estesa di oltre m. 50, e che nel caso di disobbedienza (non sarà stata forse pronunciata questa parola, ma è quella che esprime più chiaramente il concetto) lo avrebbe fatto l'Impesa.

Non era più il caso di offendersi, perchè il ridicolo aveva rubato il posto alla prepotenza.

Ciò nullaostante feci le viste di prendere la cosa sul serio, e dissi al colono di riferire al signor Camillo Caldart f.f. di Ingegnere Municipale Direttore del lavoro di costruzione della linea stradale di Sopracroda (povero diavolo, egli non c'entra) che io non solo ordinava al colono di non prestarsi alla fattagli intimazione, ma che proibiva all'Impresa di toccare fondo, siepi e piante. L'imprenditore non aveva bisogno di questo per sapere che non aveva alcun diritto di toccare quegli enti, e la mattina del 16 mi disse di essere stato al Municipio per reclamare di venir garantito in mio confronto da un ordine in iscritto, ma che il signor Segretario gli aveva imperiosamente ingiunto a voce di fare sui miei fondi ciò che gli era stato ordinato, rifiutando però di rilasciargli l'ordine scritto, che egli insistentemente gli avea chiesto.

Devo credere che il signor Segretario abbia eseguito fedelmente e da buon servitore gli ordini del suo padrone assente.

In quest'atto della goffa commedia, la prepotenza rimane al suo posto, ma l'ignoranza cede una parte del proprio alla vigliaccheria perchè evidentemente si voleva persistere nell'atto arbitrario, e consumare l'attentato ad uno dei più sacri diritti, com'è quello della proprietà; ma in caso di probabile burrasca e conseguente naufragio, si contava di avere nella innocente e soggetta Impresa una tavola di salvamento. La giusta ed onesta fermezza di essa Impresa deve aver sconcertato il mirabile piano, perchè tutto rimase sospeso, ed all'Ill.° signor Sindaco rimane il conforto di dover riconoscere che la rettitudine ed il senno di un semplice artiere, in questa scandalosa palestra, fu al decoro della sua carica scudo più potente di un troppo spesso vantato diploma di dottore in legge.

Ho letto, con tutta quella disattenzione che meritano, le ciarle del signor avvocato del Comune, dott. Sammartini, procuratore dell'Ill.° signor Sindaco nella causa giudiziale, ed in mezzo alle molte contraddizioni ed alle tante scipite insolenze, soliti argomenti dei difensori da dozzina di una cattiva causa, mi parve primeggi il concetto, essere stata necessaria quella occupazione per eseguire il progetto.

Quantunque pienamente sicuro del contrario, mi permetta la S. V. Ill.ª di fingere per un momento di accettare per buona questa spiegazione, per potermi pascere di un divertimento simile a quello che si procura il gatto scherzando col topo. Peccato che lo svago duri poco, perchè deve limitarsi ad una sola domanda. – Ammessa vera questa affermazione, ma visto che tutti i diritti del Comune sulla proprietà Pagani Cesa sono unicamente fondati sul protocollo verbale condizionato di accettazione dell'indennità, e sulle conseguenti risultanze del sopraluogo effettuato per la stima del soprasuolo, da cui emerge, anche esplicitamente, l'esclusione del N. 295 da qualsiasi diritto del Comune sopra di esso, non si doveva prima di occuparlo esperire anche per questo tutte le pratiche, che a senso di legge il Comune ha credute necessarie pegli altri? Povero Comune!

Mi duole il dirlo, ma il modo con cui venne condotta la cosa esclude assolutamente anche la buona fede, perchè il signor Sindaco, dopo incominciati i lavori alla estremità superiore della nuova strada, cioè precisamente nel punto in questione, ordinò, come dirò in seguito, all'Impresa di levare le tende e di dar mano all'opera alla estremità inferiore. Restavano quindi oltre due mesi di tempo per discutere e definire la vertenza, ed invece tutto si fece o si tentò di fare come se fosse cosa di grande urgenza. Dunque buona fede no! E se

ad ogni costo si vuole che essa entri in lizza, la si può accettare soltanto sotto il protettorato del cretinismo. Potrei ammetterla nel signor cavaliere Sperti, ma alla condizione che mi si permetta di osservargli da buon amico, che un legale di quasi settant'anni non può lusingarsi di iniziare con legittima speranza di successo una tecnica carriera, tanto più poi facendola da dilettante.

Illustrissimo signor Prefetto! Io ricorro al supremo magistrato della provincia, pregandolo in nome del leso diritto di proprietà, consacrato solennemente dalla legge, di dare quelle disposizioni che riterrà opportune a rintuzzare la prepotenza degli atti arbitrarî, in parte consumati, e per tutelare i miei diritti in avvenire. — Qualora la S. V. Ill.ª credesse di procedere ad una inchiesta, perchè riconosco che se i fatti esposti non fossero veri meriterei la condanna dei calunniatori, le persone che ho nominate ed altri individui possono provare la loro attendibilità. – Per quanto riflette i miei apprezzamenti tecnici, l'opera in corso è là a dimostrare pur troppo con piena evidenza a qual grado, in linea d'arte, ma specialmente nei riguardi economici, essa sia condannabile.

Se fino ad ora ho difeso i miei diritti privati, mi perdoni la S. V. Ill.ª se imprendo adesso a stigmatizzare l'opera dell'onorevole Sindaco nei riguardi pubblici.

Nei primissimi giorni in cui fu impreso il lavoro io chiesi alla Impresa quali obblighi fossero ad essa imposti dal capitolato pel mantenimento del passaggio sulla strada attuale durante i lavori; e con mia somma sorpresa mi fu risposto: *nessuno*. – Ad onta della mia legittima meraviglia per la fenomenale imprevidenza, *tacqui onde non sollevare pretese fra gli interessati e conseguenti imbarazzi e contestazioni*. La strada venne all'estremità superiore completamente intercettata,

riducendo il passaggio dei carri assolutamente impossibile, quello dei pedoni assai malagevole. Se si fosse permesso all'Impresa di soddisfare ai suoi interessi ed alle sue convenienze, che essa aveva perfettamente compreso, cominciando il lavoro nel punto più alto per procedere verso il più depresso, il gravissimo danno della interruzione sarebbe in gran parte svanito, perchè avrebbe potuto con un po' di buona volontà, che nell'Impresa non mancava, disporre opportunamente i lavori in modo da conservare almeno ad intervalli per qualche giorno libero il passaggio anche senza bisogno di opere apposite. Ma dove si puote ciò che si vuole venne deciso diversamente.

La S. V. Ill.ª signor Prefetto, rammenta al certo che nel termine di legge, alcuni interessati dedussero delle sommarie osservazioni in confronto del tracciato, tendenti ad ottenere una linea più modesta, ma anche più ragionevole e meno dispendiosa, con che essi intendeveno di fare e sono sicuri di aver fatto opera di buoni cittadini. Consta certamente alla S. V. Ill.ª che quelle osservazioni non vennero accolte, ed i proponenti nulla seppero del loro effetto fino al giorno della consegna e del sopraluogo pella valutazione del soprasuolo. Percorrendo allora la strada in compagnia dell'egregio sig. Ingegnere Barcelloni Corte, alcuni di essi, al cui numero anch'io apparteneva, gli fecero conoscere sul luogo le idee proposte, e mi parve di comprendere ch'esso le dividesse, tanto che osservò, come essendo cominciati i lavori nel capo superiore della strada, sarebbe stato ancor tempo di provvedere alle rettifiche della parte inferiore, la sola da noi esplicitamente reclamata. In seguito a ciò alcuni di essi (io non compreso, perchè ammaestrato da tanti precedenti sapevo come il solo mio nome sarebbe stato un ostacolo ad una qua-

lunque per quanto ragionevole domanda) produssero alla S. V. Ill.ª un ricorso in argomento, del quale pende ancora l'evasione.

Informato di ciò l'onorevole Sindaco, molto probabilmente per contrapporre un fatto compiuto al probabile accoglimento del ricorso da parte delle Autorità superiori, ma certo pregiudicando seriamente la libertà e la sicurezza del passaggio, e gli interessi della Impresa, ed *abusando quindi del suo potere,* le ingiunse di levare gli operai immediatamente dal lavoro intrapreso, e di incominciarlo e proseguirlo alacremente nel tratto inferiore in questione, dimostrando con quest'ordine arbitrario ed insensato, di non sapere, come l'Impresa abbia bensì l'obbligo di condurre lodevolmente, ed ultimare entro il termine stabilito il lavoro assunto, ma non di disporre i suoi operai come garba al signor Sindaco. Essa provò a resistere, ma dovette finire col cedere alla irresistibile energia dell'onorevole Sindaco.

L'ordine fu così assoluto, che la povera Impresa si vide costretta a sospendere il lavoro intrapreso, ancora in giornata, ed a far passare tutti gli operai dall'estremità superiore all'inferiore della strada la stessa sera.

Nei riguardi del pubblico, questa insensata misura produsse la indeclinabile conseguenza di intercettare completamente il passaggio su tutta la linea, colla impossibilità di ripristinarlo, per quanto riguarda il carreggio, fino ad opera compiuta. Ed oggimai, da oltre un mese, il passaggio anche soltanto dei pedoni se è stentatamente possibile di giorno, non lo è affatto di notte, ad onta che la stagione sia corsa asciutta, e se taluno dei membri delle all'incirca trenta famiglie abitanti a Sopracroda e nei dintorni fosse preso la sera da malore reclamante la pronta assistenza di un medico,

dovrebbe accontentarsi di ricevere la visita dopo morto.

E questo stato di cose, per quanto riguarda i carri, durerà in via assoluta ancora due mesi e più, e con pochi miglioramenti altrettanto pei pedoni. E, ciò che non si potrebbe credere, *senza che gli interessati fossero stati prevenuti della intercettazione del passaggio, neanche con avviso verbale!!!*

Sarebbe aperta ingiustizia l'accagionare l'Impresa, anche di una minima parte, di questi gravissimi inconvenienti, perchè è ad essa invece dovuto se gli interessati possono talvolta, benchè non senza grave fatica, trasportare i generi di prima necessità.

Osservo a questo proposito, che se fossero state accettate le proposte degli interessati, circa al tracciato, l'interruzione del passaggio anche pei carri non sarebbe durata più di un mese, perchè la parte inferiore della nuova strada, ove si eseguirono ed eseguiranno i lavori di maggiore importanza, si allontanava dalla sede della attuale.

Illustrissimo signor Prefetto. L'autore di queste deplorabili anormalità che costituiscono un serio attentato alla sostanza ed alla vita di tante persone, è l'onorevole Sindaco, che mentre a mezzo dei suoi pennuti satelliti spinge le fiscalità fino alla vessazione, nell'intimare contravvenzioni, ed esigere multe, per futili ed involontarie mancanze ai Regolamenti governativi e municipali, infrange poi arbitrariamente e per abuso di potere, la legge ed il regolamento di polizia stradale per la sicurezza del passaggio a tal grado, da rendersi passibile del massimo delle pene da esso comminate ai contravventori, perchè il fatto è così enorme, da non trovare certamente riscontro.

Illustrissimo signor Prefetto. In nome della pubblica sicurezza così seriamente compromessa, io ricorro all'autorità del-

la S. V. Illma pregandola a compiacersi di interpretare e per ciò che riguarda il passato e per quanto riflette l'avvenire, le tassative disposizioni della nostra legislazione.

La S. V. Illma condannerà forse le vibrate espressioni, ma io coscienziosamente confido nel Suo perdono, perchè non ho fatto che adottare un linguaggio corrispondente alla natura dei fatti. E se i miei apprezzamenti logicamente dedotti dai fatti dimostrano la mia intima convinzione della assoluta inettezza ed incompatibilità della persona all'alto ufficio, specialmente nei riguardi del carattere, spero che la S. V. Illma vorrà riconoscere, che dalle stesse fonti scaturisce con altrettanta logica ed evidenza la mia professione di sincero e profondo rispetto alla eminenza della carica, e che io non ho nè spiata nè colta un'occasione per sfogare un risentimento personale, come taluno vorrà forse far credere, perchè il mio contegno fu conciliante anche dopo la prima provocazione.

Prego la S. V. Illma signor Prefetto, ad accettare le proteste della mia sentita devozione.

Belluno, 3 Marzo 1889.

GIORGIO PAGANI CESA

Da quanto è avvenuto fino ad ora si può senza temere di essere chiamati falsi profeti, presagire quale sarà la catastrofe e quali le conseguenze. La nuova strada che si vuol giustificare chiamandola di lusso, quantunque vi si riscontri per un'estesa di oltre metri 160 la pendenza del 9.80 p °/₀, maggiore cioè del limite massimo concesso dalla legge, non è che una parte della linea e quel che è peggio la superiore, e nell'inferiore, riattata alcuni anni fa, si hanno pendenze del 13 p °/₀ e fino del 16 p °/₀ (!). Sarà perciò necessaria la costruzione *ex novo* anche di questa, come è adesso indispensabile provvedere agli accessi ai fondi limitrofi, della qual inezia il

progetto non si occupava, e quando le questioni sorte e che probabilmente sorgeranno per le irregolarità commesse, verranno risolte, quando i lavori saranno ultimati e chiusi i conti, si avrà la soddisfazione di riconoscere essersi spese ventitre o ventiquattro mila lire, su per giù quello che può valere il villaggio di Sopracroda. Le sole competenze e spese dei tecnici, quantunque non vi abbiano concorso la ignoranza e l'indiscretezza degli ingegneri bellunesi, ammonteranno forse alla metà della spesa che poteva essere sufficiente a soddisfare i discreti desiderî degli interessati; e si sciuparono tre o quattro anni di tempo, mentre si poteva far tutto in sei mesi. È vero che si avrà un compenso nella manutenzione, perchè si costruiscono un muraglione e due ponti in legno che non occorrevano, uno dei quali obliquo, onde possa passare liberamente l'acqua che non c'è.

E tutto si deve all'onorevole Sindaco, perchè sua la scelta degli ingegneri; suoi gli sforzi fatti perchè venissero approvati gl'infelicissimi progetti; sua la falsa interpretazione data alla approvazione superiore; suo il volere che uno sgorbio segnato con malagrazia su di uno straccio di carta bastasse a distruggere quel diritto privato che la stessa legge, costretta nell'interesse pubblico a violarlo, tutela con religiosa gelosia; suo l'ordine dato all'Impresa di non deviare di un centimetro da un progetto, che lo stesso suo autore ha all'art. 22 del Capitolato dichiarato esplicitamente, doversi all'atto dell'esecuzione dei lavori tracciarsi sul terreno *ex novo* come se non esistesse (grossa ma vera); suo l'ordine arbitrario che privò Sopracroda di comunicazione, aveva detto per tre mesi, ma adesso posso dire per cinque; tutto, tutto suo.

Testimonio di tanti trionfi, prorompe dal mio petto spontaneo, irresistibile e vergine di servo encomio il grido di: Vi-

va il Sindaco modello!

Ma il mio entusiasmo ha bisogno di uno sfogo più solenne e duraturo. A Belluno non v' è in pubblico nessuna memoria di Vittorio Emmanuele, di Cavour, di Garibaldi, di Mazzini etc. e nulla che ricordi l'epopea nazionale, anche perchè l'onorevole Sindaco non ha mai voluto accordare a chi ha raggranellato il denaro per un ricordo, un sito ragionevole da collocarlo. Ebbene, se non vogliamo occuparci di persone e di cose, che ci riguardano assai indirettamente, almeno non dimentichiamo i nostri grandi, ed all' uopo io propongo, che nel punto in cui la magnificenza dell' opera rivela maggiormente il genio dell'artefice, si ponga una lapide, la quale per analogia di soggetto, oggetto e concetto, possa fare riscontro alla famosa: «*Senatus contra mare*» e che potrebbe per esempio esser questa:

Come son bella! Mi fe' De Pra.

Chi si sarebbe mai potuto immaginare che l' onorevole Sindaco avrebbe trovato nell'umile sentiero che conduceva al più umile villaggio di Sopracroda la *diritta via* per erigersi un monumento duraturo di gloria!

La vita pubblica di f.f. e di Sindaco effettivo del signor Pietro dott. De Pra può, come la creazione, dividersi in giornate, le quali però invece di sette furono due, e mentre il Signore nelle ultime completò l'opera, facendo in esse quanto non avea fatto nelle prime, il signor Pietro De Pra fece nella seconda precisamente il rovescio di quanto avea fatto nella prima. In questa (periodo di preparazione ad un grande avvenimento sospirato da tutti da tanti anni) fu, insieme ai suoi compagni di amministrazione, gretto fino alla sordidezza; in quella (periodo di amministrazione ordinaria) splendi-

do fino alla prodigalità più sconsigliata.

Durante la prima giornata v'era a Belluno un cervello balzano, cui pareva, che la ferrovia ci riguardasse, e che perciò sarebbe stato ragionevole occuparsene. Se l'onorevole Giunta municipale non avesse opposto una energica resistenza alle pazze idee di quella testa sventata, il Comune sarebbe corso a certa rovina, perchè l'eccentricità di essa, giunse fino al punto di consigliare l'acquisto di certi fondi presso la Stazione ferroviaria, collo strano pretesto ch'essi dopo costrutta la ferrovia avrebbero guadagnato un prezzo molto maggiore, e che non sarebbe stato inutile al Comune il poter farla sopra di essi da padrone. Ad onta degli sforzi dei signori della Amministrazione municipale per resistervi, le bestiali teorie sostenute con la ostinazione dell'asino, si erano fatte una certa strada anche fra i cittadini, ed Essi si videro costretti a permettere il sacrifizio di una piccola parte di quei magnifici campi di grano turco, che desideravano conservati, perchè il forestiere in arrivo potesse, appena giunto, distinguere il paese della polenta. Negarono mille settecento lire per una strada, che allora avevano il diritto di chiamare inutile, come adesso hanno quello di spenderne oltre cinquantamila per prolungarla. Non riuscirono ad impedirne la costruzione, perchè la solita cocciutaggine la vinse, mettendo in campo una stradella stretta ed irregolare tagliata colla ferrovia. In sostituzione di essa venne costrutta a spese del Governo una strada larga oltre metri sette, e quei signori (non dico tutti) affermarono il diritto di chiamarla inutile accusando l'autore di averla fatta troppo stretta. L'episodio dello stornello non è che un leggero soffio del furioso vento che voleva ad ogni costo sradicata la pianta col pretesto dell'acre sapore dei suoi frutti.

Il Consiglio provinciale ebbe la debolezza di non apporre

nessuna difficoltà alla proposta del solito fanatico di concorrere con sette ad ottomila lire alla spesa per solennizzare la inaugurazione della ferrovia, e quei signori per non essere invitati a pranzo a casa loro, furono tirati pei capelli a spenderne circa quattromila. (Quantunque le circostanze fossero identiche e la somma maggiore, questa volta non hanno domandato l'autorizzazione di fare un prestito). Si presero però una rivincita solenne, che malauguratamente non ebbe pieno effetto, essendosi ritardata di 10 o 15 giorni l'inaugurazione. Senza questo inconveniente Essi avrebbero riportato il più luminoso dei trionfi, perchè gli invitati sarebbero stati costretti ad entrare in città a piedi, non avendo il Municipio potuto trovar prima le poche centinaja di lire, occorrenti a rifare il ciottolato, ed a rappezzare il marciapiede della via Loreto, che il giorno antecedentemente fissato pella inaugurazione era affatto impraticabile.

È inutile avvertire che in tutto questo c'era il solito perchè. Ad ogni modo nessuno potrà negare che quei signori si sieno dimostrati avari di carattere, ciocchè fa doppiamente meravigliare della successiva splendidezza.

Potrei aggiungere qualche altro dettaglio, ma almeno per ora mi pare che basti. Noto soltanto che nella vigilia della inaugurazione, mi vidi improvvisamente affidato il comando delle forze di terra e di mare della città. S'intende da sè che passato quel po' di mareggio, rimasi il ciuco di prima.

Poco dopo l'apertura della ferrovia tramontò il sole della prima giornata, perchè tutti i signori membri della Giunta vennero improvvisamente colti da un acuto male di famiglia, che rese necessario un interregno, durante il quale i più puri di essi rimessisi dal malore che li travagliava, coll'ajuto degli amici, e di un celebre medico, mandato dal Governo a

Belluno per curare le infreddature coll'arsenico, fecero prodigi, e dalla fatata urna, nuove fenici, rinacquero a vita novella, con novelli concetti; e spuntarono i rosei albori della seconda giornata.

Il fanatico, che se ha la mente ammalata, possede un cuore sano e che sente, ricorda colla più viva amarezza quel burrascoso periodo della propria vita, non per l'ingiusta ed accanita guerra, che gli venne fatta, ma perchè fu allora compromesso l'avvenire della città, e perchè onde sostenere ciò che era sicuro di poter chiamare vantaggio e decoro del suo paese, ha perduta l'amicizia e fors'anche la stima di uomini egregi e rispettabilissimi, ai quali era legato, come si professa di esserlo ancora, da vincoli di sincera riconoscenza. E vi fu persona, lo avverto non perchè me ne importi, ma come sintomo della situazione, che mi rimproverò in iscritto, la mia parzialità a favore del Comune dandomi dello *sleale*. È giusto! Fuori il profanatore dal tempio!

Delle splendidezze della seconda giornata, mi pare di essermene raccontate abbastanza per persuadermi, che a giustificarle, non basta neanche applicare al caso la massima: Cangiano i saggi, al cangiar degli eventi i lor consigli. Anzi opino che sarebbe stato molto più saggio allentare i freni nel periodo critico della prima giornata e stringerli nella seconda, di quello che andare a ritroso in quella, e correre in questa all'impazzata, senza neanche curarsi di sapere che strada si tenga e dove si vada a finire. Nessuna meraviglia se il criterio è bestiale, perchè è quello di un asino.

Fra le creazioni di terza grandezza della seconda maniera dell'onorevole Sindaco, non posso passare sotto silenzio quella della istituzione di due *corpi* di guardie municipali, sentita emanazione del suo liberale militarismo. Si fece venire da Pa-

dova un sarto di grido per prendere la misura (!!!) delle uniformi dei due *corpi* e costarono L. 811.18!!! Nei soli N.° *quattro* stivali dei due *corpi* si spesero L. 90.00!!! Ci sono poi l'allestimento dell'alloggio ed accessorî relativi, cioè altre due a trecento lire. Bando allo scherzo! Quelle ricche uniformi sono uno sfregio alla povertà del Comune, quelle lunghe spade, un insulto all'indole mite ed ossequiosa a qualunque legge, dei bellunesi. E quando si è costretti a cercare l'economia nelle malattie e talvolta forse anche nella vita dei poveri, queste barocche pompe da San Marino sono soltanto un errore?

Per quanto me ne rincresca, non posso a meno di osservare ad un egregio cittadino essere a dire il vero soverchia dissonanza, dopo di avere rappresentata una parte *reale* in quel troppo lungo concerto di miopi e fatali grettezze della prima giornata, intuonare un inno di gloria alle sconsigliate prodigalità della seconda; ed a tal altro essere del pari disarmonico, dopo aver solennemente approvato l'indirizzo amministrativo di quelle, farsi uno dei più caldi propugnatori dei criterî di queste. Spero che gli egregi cittadini, cui si rivolge il mio pensiero, attribuiranno questa mia speciale osservazione al conto in cui li tengo. Coloro poi, che dopo aver esauriti tutti i mezzi per combattere le mie proposte, mi accusarono degli effetti della loro insensata opposizione, si abbiano col mio, il disprezzo di tutti gli onesti, perchè se accusare altri di colpa non sua è ingiustizia, l'addebitarlo della propria è vigliaccheria.

Qualche brano di storia più o meno contemporanea. — Mi sovviene che sul principio della gestione dell'onorevole f.f. di Sindaco un onorevole Consigliere gli raccomandò di

spingere colla maggior possibile alacrità l'operazione di rilievo e stima dei beni comunali ed Egli promise di occuparsene con tutta la diligenza, e mantenne la data parola — se è vero che gli estremi si toccano.

Per molto tempo l'Amministrazione del Comune si occupò della vitalissima questione della nuova Caserma, persuasa col consenso quasi unanime dei cittadini, che una forte guarnigione avrebbe contemporaneamente dato lustro alla città e grandi vantaggi. Serî furono gli ostacoli che si dovettero combattere nelle diverse fasi della vertenza, ma finalmente si giunse al risultato di ottenerla verso la corrisponsione da parte del Comune al Governo di L. 70,000. Concorrendo con Belluno altre città del Veneto, bisognava od accettare la condizione per averla *subito* o rinunziarvi per molti anni e forse per sempre. Il ceto commerciale donò al Comune per questo titolo L. 14,000. La Giunta municipale di allora dimostrò con assoluta evidenza al Consiglio che il solo utile del dazio avrebbe ad usura coperto l'interesse della somma e propose l'accettazione della domanda governativa. La proposta ebbe due soli voti contrari. Il signor Consigliere De Pra parlò e votò contro. Mi lusingo che la Banda cittadina non si dimenticherà di fare nel giorno della inaugurazione della Caserma il suo dovere. Non occorre che mi richiami alla memoria la molta parte ch'io ebbi in questo affare, ricordo soltanto che i miei fratelli ed io tagliammo l'ultimo ma avviluppato nodo della difficoltà di rinvenire l'area opportuna, coll'offrire una rilevante porzione del terreno occorrente ad un prezzo di assoluta convenienza (L. 1.25 al met. q.) esempio che venne subito imitato dagli altri proprietarî limitrofi. Eppure noi non eravamo persuasi che dopo costrutta la ferrovia dovesse nei pressi della Stazione crescere il grano turco come prima.

A proposito di Banda! Accanito e sistematico oppositore per tanti anni di qualsiasi istituzione musicale, il signor De Pra divenne entusiasta della Banda, quando comprese che il troppo manifesto ribrezzo nuoceva alla popolarità, ed indovinò che in qualche circostanza una suonatina avrebbe dispensato l'onorevole Sindaco dal rispondere a certe accuse che forse lo riguardavano, e che poteva essergli utile coll'annunziare ai felici cittadini il suo giorno onomastico, o qualche merito simile.

Discreto dilettante degli innocenti giuochi di equilibrio, come per esempio quello dell'altalena, o quello delle due scranne, fu tra i *partiti* pel Congresso di Montebelluna; ma visto che fra gli arrivati non c'erano nè il Sindaco di Feltre nè quello di Treviso, e che i convocati desideravano di continuare a riscaldarsi al vecchio ma limpido sole d'Italia, perchè il colore rossiccio dell'astro dipinto sul cartellone, quantunque ritenuto dai convocatori molto diafano e chiaro, sembrava loro invece molto opaco ed oscuro, rifece con incerto passo la via. Pensando ai casi suoi comprese che qualcheduno si sarebbe potuto accorgere dello scappuccio e trovò subito modo di rimettersi. Scrisse *ufficialmente* alla Deputazione provinciale proponendole di invitare il Re d'Italia all'inaugurazione del Tiro a segno di Belluno (!!!) Disgraziatamente Essa temendo che l'amico dell'onorevole Sindaco potesse forse avere qualche occupazione pel viaggio in Romagna, o pel ricevimento dell'Imperatore di Germania, non osò disturbarlo. Peccato! perchè Umberto ha perduta così l'occasione di godere di un bel *tiro* del suo amico di circostanza. Convengo che in tutto ciò c'è nulla di straordinario, anzi in oggi le stoffe più pregiate sono quelle a due diritti.

Una di bellina! Ha fatto mettere sotto processo due o tre

mesi fa gli impiegati della R. Prefettura, perchè sicuro che il protocollo ed archivio municipali sono assoluta privativa sua e del corrispondente dell'*Adriatico,* non potevano che essi aver tradito il secreto di un certo decreto ministeriale, di cui nessuno dovea conoscere l'esistenza, e Dio sa a qual pena sarebbero stati condannati se il processo non avesse posto in chiaro, che l'incriminato decreto aveva preso domicilio fino dal 1881 nello studio di un avvocato della città. Poveri impiegati, l'hanno scappata bella! La storia ha un corollario. Per aver voluto tener un po' troppo nascosto questo segreto di Stato, l'onorevole Giunta si buscò dal Governo una tiratina d'orecchi piuttosto brusca, e l'Impresa del Dazio, quantunque dispostissima ad una ragionevole conciliazione, ha dovuto incoare al Comune una lite, la quale al pari di tutte le liti finirà quando e come finirà, ma anche nella migliore ipotesi, con una grassa poppata alle avvizzite mammelle del Comune. Mi pare che sarebbe stato meglio bere insieme un bicchierino e farla finita. – L'unico a rimetterci era l'egregio avvocato che siede sulle liti comunali. – Meno male che siamo in una botte di ferro.

Mi racconterò adesso la storia di .... no! Non me la racconterò, quando non venga tirato ancora pei capelli, e la sorte che mi sono riservata basterà, almeno lo spero, a salvarmi da questa necessità. – E così faccio punto, nella lusinga di non dover tornare a capo. — Quanta materia!

Le memorie dell'infanzia procurano sempre una grande compiacenza. Mi ricordo che quand'ero piccino la mia povera nonna, la quale aveva una gran fede nelle massime e nei proverbi, me ne regalava tutti i giorni qualcheduno, e mi diletto a rammentarmene parecchi.

«Se combatti una guerra giusta non numerare i nemici – «Giudica l'uomo dalla azione e non l'azione dall'uomo – «Se la mitezza del carattere, la modestia, la poca confidenza in sè stesso, ed anche la timidità sono nell'uomo privato virtù, possono nell'uomo pubblico convertirsi in peccati mortali – «L'animale più crudele è l'uomo cattivo – «Il critico competente ed imparziale, che analizza i difetti suggerendo i rimedî, è una merce preziosissima, il cui valore cresce in ragione della severità, il censore profano che condanna senza saper dire il perchè è un fondo di negozio – «A seconda della sua natura l'ambizione può essere l'ottimo e il pessimo dei consiglieri – «L'errare è umano, il persistere nell'errore dovendolo riconoscere è bestiale – «In un privato il puntiglio è un difetto, in un pubblico amministratore è un grave peccato – «Il lasciar fare agli altri quello di cui si divide la responsabilità non iscagiona degli errori da loro commessi – «L'uomo più inutile alla società è quello che non commette errori, perchè fa nulla – «Se un uomo per un errore involontario sta per annegarsi, esponi la tua vita per salvarlo; se l'errore è volontario e vi persiste, lascialo affogare, che la società non ci perde – «Se ricevi una consegna fatti ammazzare per mantenerla – «Dove si trattano interessi generali non vi è posto pei particolari – «Rispetta l'uomo convinto, disprezza l'uomo finto – «Se sei costretto a dir male di qualcheduno, guarda di farlo quand'egli ti sente e ti vede.

Sentirei il più vivo dispiacere se persone oneste e rispettabili si chiamassero offese da qualche mio apprezzamento. Ma io spero ch'esse vorranno riconoscere avere io usato soltanto del diritto che accorda la libertà di discutere l'uomo pubblico, quando si rispetti, ciò che io credo di aver fatto re-

ligiosamente, il privato cittadino; diritto che io ho sempre concesso ben volentieri agli altri. Spero che non mi chiameranno soverchiamente ardito, se non posso far a meno di osservare alla stregua dei fatti, che a mio riguardo venne troppo spesso condannata l'azione, non per la sua natura, ma per la sua origine. Però se ragionevolmente può ritenersi, che nel combattere una guerra di difesa legittima io abbia trasceso, sono pronto a chiamarmi colpevole ed a chieder venia della involontaria offesa.

Pensando al tempo che fu, ricordo col più profondo compiacimento le infinite prove di fiducia e di stima, datemi in momenti di supremo sconforto, quando cioè meglio si rivelano i sentimenti dell'animo, dall'immensa maggioranza dei cittadini, e delle quali li ringrazio commosso, con altrettanta gratitudine. Noto non senza una certa compiacenza che in qualche circostanza, non tutti i pochi miei nemici sdegnarono l'opera mia. Domando perdono a tutti i cittadini degli errori che posso aver commessi a loro danno, quando i Rappresentanti della città mi onorarono di incarichi importantissimi e superiori alle mie grame forze. Valga a farmeli compatire la assicurazione sincera ch'essi furono involontarî, ed il dover tutti concedere, che mai in nessuna circostanza io li ho ambiti nè sollecitati, e li accettai perchè ho sempre avuto il convincimento essere stretto dovere di un cittadino il non rifiutare qualsiasi fardello, quando gli venga imposto da chi ne ha il diritto, in nome del vantaggio del suo paese. E se in qualità di rappresentante, o come privato ho prese delle iniziative, questa fu sempre la mia bandiera.

Ritorno a quella pace beata di cui da quasi due anni assaporava voluttuosamente le gioje, a me prima sconosciute, e delle quali le grandi fatiche durate, le amarezze ed i disin-

ganni sofferti, mi danno il desiderio, il bisogno, il diritto di godere finchè avrò vita; occupandomi soltanto, fuori dell'orbita del Comune di Belluno, della mia professione, di cui non ho mai approfittato per arricchirmi, ma che se mi fu causa di dispiaceri, mi diede anche delle grandi soddisfazioni.

Per l'amore sincero che ho sempre religiosamente nudrito pel mio paese, io esorto tutti i moltissimi uomini di buona volontà ad unirsi ed intendersi nel santo scopo di volere il bene di esso. A tutti coloro, avversari od alleati, amici o nemici di qualunque colore possano essere, purchè onesti e convinti, che faranno del loro meglio perchè rifiorisca la mia diletta città, e rinasca in essa quella concordia di cui andava sì lieta prima di essere avvelenata dall'alito fetente di pochissimi malsani, io professerò sempre la mia più sincera e profonda gratitudine. Il mio pensiero si rivolge con la fede del credente ai giovani, che se non hanno potuto godere dell'immensa soddisfazione di contribuire a far indipendente e libera la patria, non vorranno privarsi di quella altrettanto grande di renderla felice.

Mi accorgo adesso che in tutta questa lunga tiritera senza capo nè coda, non ho mai avuto bisogno di adoperare la parola *politica*. Convengo che ai tempi che corrono è un anacronismo impossibile; però esso mi persuade che col linguaggio bestiale ma credo intelligibile dell'asino, si può discorrere da burla e da senno di moltissime cose senza pronunziarla; e che su cento questioni delle quali la si vuole il movente, per lo meno in novanta, la *vera*, l'*onesta*, la *convinta politica*, c'entra quanto il tre di coppe nel Credo.

Come cittadino di Belluno ho fatto il mio testamento, mi sono confessato, ho recitato il mio atto di contrizione, e mi

sono anche brontolato il *requiem*. Spero che il suicidio disarmerà le ire dei miei nemici, i quali dovendo finalmente riconoscere che ne ho fatta una di buona, perdoneranno alla muta e sterile zolla che copre le mie ossa spolpate. Ma se taluno insultasse alla tomba, l'ingiuria potrebbe dar nuova vita al cadavere, ed il redivivo si sentirebbe forse tentato ad aggiungere al suo testamento molto incompleto qualche significante codicillo ed anche qualche lauto legato.

GIORGIO PAGANI CESA

Belluno 1889, tip. Deliberali

Cent. 75